

LE CICATRICI SONO INCANCELLABILI MA NON SERVIVA RIAPRIRE LE FERITE DI DIEGO DE CASTRO

È stato deciso di istituire il processo per le foibe, dopo le indagini del giudice Pititto. Credo che il problema dei crimini contro l'umanità sia una delle questioni che presentano molte facce, le quali si contraddicono l'una con l'altra. Una prima osservazione è quella che senza dubbio alcuno, non si tratta di delitti ai quali possa essere applicata, comunque, una qualsiasi prescrizione giuridica o anche una qualsiasi prescrizione morale. Si tratta di questioni che l'umanità non può dimenticare. Osservo che io sono non solo una persona che è vissuta in quei tempi, ma anche un essere umano che era stato destinato a finire in una foiba. Nel 1945 ero stato condannato a morte dall'Ozna, la quale, come è noto, era la polizia politica segreta jugoslava, che agiva al di fuori di ogni controllo di altri organi dello Stato. Proprio nel 1945, durante l'estate, mentre ero a Trieste, sulla porta dell'abitazione in cui vivevo era stato dipinto un teschio con un numero, teschio e numero che vidi riapparire nella porta dell'appartamento di Torino nel 1947. Avvertii la questura che mi offrì una scorta. Risposi che mi dessero un porto d'armi e che, a difendermi, avrei pensato da solo. Credo che l'Ozna avesse cambiato opinione perché, a 91 anni,

sono ancora vivo. È chiaro, quindi, che ad un uomo destinato alla foiba non possa che far piacere un provvedimento contro coloro che usavano applicare quel poco simpatico procedimento. Ma un'altra delle facce relative ad un processo del genere è quella che non posso nascondermi: vale la pena aprire delle ferite che hanno lasciato delle cicatrici incancellabili, ma che dopo oltre mezzo secolo, non sanguinano più? Vale la pena rimettere in circolazione quei giusti sentimenti di odio che allora avevamo, ma che ora il tempo ha sbiadito? Per la verità, il detto «chi è senza peccato scagli la prima pietra», ci potrebbe indurre a non scagliare pietre perché non siamo senza peccati. Durante la guerra, in Jugoslavia, l'esercito italiano fu il meno feroce, in un Paese nel quale esistevano ben 17 formazioni di carattere militare che si combattevano l'una contro l'altra in un generale caos di eccidi e di crudeltà. Possiamo però dire, anche se fummo i meno crudeli, di essere senza peccato? Non so quale impressione farà questo processo nella Slovenia e nella Croazia, nazioni che oggi sono, fortunatamente ben diverse dalla Jugoslavia comunista di allora. La mia modesta opinione è che converrebbe stendere un velo sulle crudeltà

del passato quando assistiamo oggi a crudeltà non meno forti e stiamo a guardare senza intervenire. Quanto sta succedendo nel Kosovo e non meno crudele di quello che successe ieri. Perché stiamo a guardare e non interveniamo per fermare uno sterminio che è ancora in atto? Concludendo. Mentre come ex-foibabile posso applaudire al processo come persona che ha sempre combattuto per la pace penso che forse sarebbe meglio occuparsi delle crudeltà attuali e di cercar di dimenticare quelle, come prima dicevo che sono vecchie di mezzo secolo.

Diego De Castro